



HA ANCORA SENSO PARLARE DI GRANDE FORMATO?

Michele Vacchiano, gennaio 2017

Alcuni (pochi) fotoamatori mi scrivono per chiedermi se tengo corsi sulla fotografia in grande formato, o se utilizzo ancora apparecchi a corpi mobili, sia da studio sia da campo (folding).



Fino a pochi anni fa – quando i sensori digitali professionali non superavano i 22 milioni di pixel – dicevo e scrivevo che una pellicola piana di 4x5 pollici, correttamente sviluppata e scandita ad alta risoluzione, sarebbe stata in grado di superare qualunque dispositivo digitale, in termini di risolutezza e finezza dei dettagli.

Ma il mondo cambia in fretta: nel giro di pochi anni i sensori di medio formato hanno raggiunto i 100 milioni di pixel (sul singolo scatto), mentre quelli di piccolo formato (full-frame) sono arrivati ai 50,6 milioni di pixel della Canon Eos 5DS.

Ed è molto probabile che tra cinque anni queste righe avranno il sapore del rosolio della nonna...

Quindi, per rispondere alla domanda iniziale, dobbiamo partire da una semplice considerazione: fermo restando che un paragone vero è quasi impossibile, data la complessità dei parametri in gioco, possiamo tranquillamente affermare che il potere risolvete di un moderno sensore (anche amatoriale) è – all'atto pratico – superiore a quello di qualunque pellicola.

Lo so che questo farà storcere il naso ai nostalgici, i quali, oltretutto, si fanno forti di alcune affermazioni (quanto autorevoli, non saprei dire) che girano sul web.

Una di queste asserisce che fotografando una mira ottica con una pellicola in bianco e nero a bassa sensibilità, è possibile distinguere (al microscopio) differenze di luminosità fino a due micron: questo equivarrebbe al potere risolvete di un sensore da più di 200 milioni di pixel.

Il fatto è che nella pratica quotidiana (tanto professionale quanto amatoriale) non si fotografano mire ottiche ma soggetti reali, tridimensionali e a colori, spesso a mano libera.

Questo fa scendere la risoluzione reale di una pellicola a valori compresi fra i 6 e gli 8 milioni di pixel, come dimostrano prove effettuate da diversi autori (tra cui Kodak, già nel lontano 1998, e loro se ne intendono).



Possiamo supporre che con la macchina sul cavalletto, lo specchio sollevato, lo scatto flessibile, un obiettivo eccellente e una pellicola a bassa sensibilità (quindi a grana fine) si raggiungano i 18-20 milioni di pixel, che è lo standard di molte odierne reflex entry-level, oltre che di gran parte delle mirrorless.

Ma se fotografiamo a mano libera e con lo zoom economico in dotazione, i nostri risultati su pellicola non supereranno la qualità fornita da un sensore da 4 milioni di pixel.

Fino ad ora abbiamo parlato di piccolo formato, ma quanto detto vale anche per i formati superiori: un dorso digitale di medio formato, equipaggiato con un sensore di 4x5 centimetri e superiore ai 40 milioni di pixel, è ormai in

grado di superare ampiamente i risultati ottenibili non solo da una pellicola 120, ma anche da una lastra, o pellicola piana, di 4x5 pollici.

Ritengo pertanto che fotografare oggi con un apparecchio di grande formato a corpi mobili rappresenti un divertente, entusiasmante, estroso, creativo e costoso sistema per complicarsi inutilmente la vita, a fronte di risultati più facilmente ottenibili con una full-frame digitale, purché equipaggiata con un obiettivo di qualità e utilizzata in condizioni ottimali.

Questo è il motivo per cui – pur rimpiangendo le possibilità offerte dai movimenti dei corpi (limite superabile, ma solo in parte, utilizzando un obiettivo *tilt & shift*) – ho da tempo rinunciato a utilizzare il grande formato a livello professionale.



Per quanto riguarda il livello amatoriale, al di là dell'aspetto ludico e di considerazioni personali (appunto il divertimento, l'estrosità, la creatività), che possono legittimamente incuriosire e stimolare chi fotografa per diletto, suggerisco al fotoamatore di valutare con attenzione il sistema fotografico nel quale investire i suoi soldi, prima di intraprendere un'avventura che implicherà un significativo esborso di denaro (non solo per l'acquisto di apparecchi, obiettivi e accessori, ma anche per acquisire la competenza necessaria ad utilizzarli) e un non indifferente impegno personale.

Aggiungo la crescente difficoltà nel reperire le pellicole piane, ma anche i laboratori in grado di svilupparle, a meno che non si decida di lavorare in bianco e nero e di trattare in proprio i negativi (il che richiederà un ulteriore impiego di tempo e denaro).

Insomma, come si dice in romanesco e anche in piemontese (si scrive uguale ma si pronuncia diverso): *lassa perde*.

Michele Vacchiano © 01/2017

Riproduzione Riservata